

Un prezioso dizionario di Ernesto Ferrero

Le parole della «mala»

La vicenda dei gerghi dal '500 ai nostri giorni. Una indagine linguistica che è anche un profilo storico e sociologico - Malavita e classe d'ingente

Quanti vocaboli del gergo di strada, di taverna, di carcere sono tranquillamente entrati nella lingua italiana di ogni giorno?

Il processo di assorbimento di questo materiale continua tuttora, anche perché la fama di parole che caratterizza oggi più di ieri certo linguaggio corrente (come quello della pubblicità, del giornalismo, del cinema) spinge ad acquisire sempre nuovi termini, appartenenti a settori insoliti; e uno dei tanti settori messi a frutto è il gergo della malavita.

Ma a parte le possibili acquisizioni e utilizzazioni terapeutiche, della terminologia dei fuori legge, dal fittissimo volume del Ferrero apprendiamo molte altre utili cose: attraverso un vasto corpus di quasi 3000 voci cogliamo anzitutto i lineamenti (non immobili, ma in parte mutanti nel tempo e coloriti dall'apporto di tanti dialetti) di una certa zona di umanità, situata ai margini del mondo che si pensa e si definisce come «perbene» o contro di esso, dominata da un'esigenza di difesa e di rivalsa, dal bisogno di creare un clima di solidarietà e complicità tra i membri e speso — ovviamente — dalla necessità di non farsi capire dagli estranei, cioè dai rappresentanti della società «regolare».

Chi scrisse «Guerra e pace»? Non lo sanno

LONDRA, 21. Chi ha scritto «Guerra e pace»? Questa domanda è stata rivolta a centinaia di studenti inglesi che seguono corsi specializzati per diventare insegnanti. Soltanto pochi hanno scritto il nome giusto: Leone Tolstoj era ignorato dagli altri, che hanno attribuito la paternità del libro a Winston Churchill, a Trotski, a Graham Greene o a Thomas Gray.

bismo dagli ambienti colti già nel sec. XV; e cogliamo la duplice natura di questo linguaggio, in parte destinato a bruciarsi rapidamente nel corso dell'azione illecita (che va anche linguisticamente coperta) e in parte destinato a perpetuarsi in quanto consente al detenuto (e in genere a chi agisce contro le norme che la società si è data) di riconoscersi, di sentirsi parte di una realtà sovraindividuale, di dare un volto all'anti-società cui appartiene e quindi di trovare una certa ancora psicologica.

Naturalmente è questa seconda porzione di gergo (più duratura nel tempo) che ha maggiori probabilità di penetrare nella lingua corrente. E, ancora, da quest'opera rileviamo come il gergo della mala nasca (a livello formale): per metafora («fanciulla sta per oro»), per eufemismo («baita sta per carcere»), per onomatopoea («but è lo sparo»), per raddoppiamento («brù brù» è il mediatore per la ricettazione), per adattamento di parola straniera («bonora» è la fortuna, dal francese *bonheur*), per metonimia («fango» per scarpe), ecc., e possiamo constatare quale materiale esso utilizzi preferibilmente per le sue invenzioni (nomi di animali, piante, oggetti domestici, colori, ecc.) e quale carica (sarcastica, comica, tragica) sappia di volta in volta assumere; e scopriamo i parallelismi e i prestiti che collegano il gergo italiano della mala con i suoi fratelli, con l'argot francese, col cant inglese, col *Rothschi* tedesco, e gli apporti dati a questa singolare lingua dai tanti dialetti della penisola e quindi dalle diverse regioni e dai vari tipi di strutturazione sociale.

Smascherati oggi i preconcetti che spinsero l'antropologia criminale borghese del secondo Ottocento positivista (Lombroso, Nicoforo e c.) a giudicare questo gergo come «lingua di guerra» offensiva dell'Ordine sociale, come «polpo mostruoso» incarnante «l'inferiorità psichica e sociale» di detenuti, possiamo tentare dell'oggetto una differente lettura. Basato in prevalenza sull'impiego traslato di parole già esistenti (ossia sul mutamento di senso di vocaboli già noti) e ben poco sulla creazione di termini nuovi, rispettosamente della fonetica, della morfologia e della sintassi normali dell'italiano (o dei suoi dialetti) e innovativo solo nell'ambito dei vocaboli, il gergo della mala (come gli altri gerghi) è uno strumento di comunicazione che presuppone la conoscenza della lingua comune. Il suo rilievo consiste nella particolare deformazione di significati cui sottopone le tessere del parlare corrente, nel suo costante porsi come distruttore di abitudini e scopritore di lati riposti della realtà. Certo non sempre il frasario gergale è usato con intenti espressivi, spesso suona standardizzato, ma è la situazione oggettiva del gerante, di colui cioè che del gergo si serve (che porta con sé ribellione o paura, rassegnazione od orgoglio di riuscire «diversi», disincantata saggezza o necessità d'esser sornioni, disperazione o scaltrimento, o calcoli), a originare la tensione espressiva del suo linguaggio. Non solo, ma questo strumento verbale è sovente avvertito come alternativo rispetto alla lingua «regolare» e perciò diventa anche scaltro di stile.

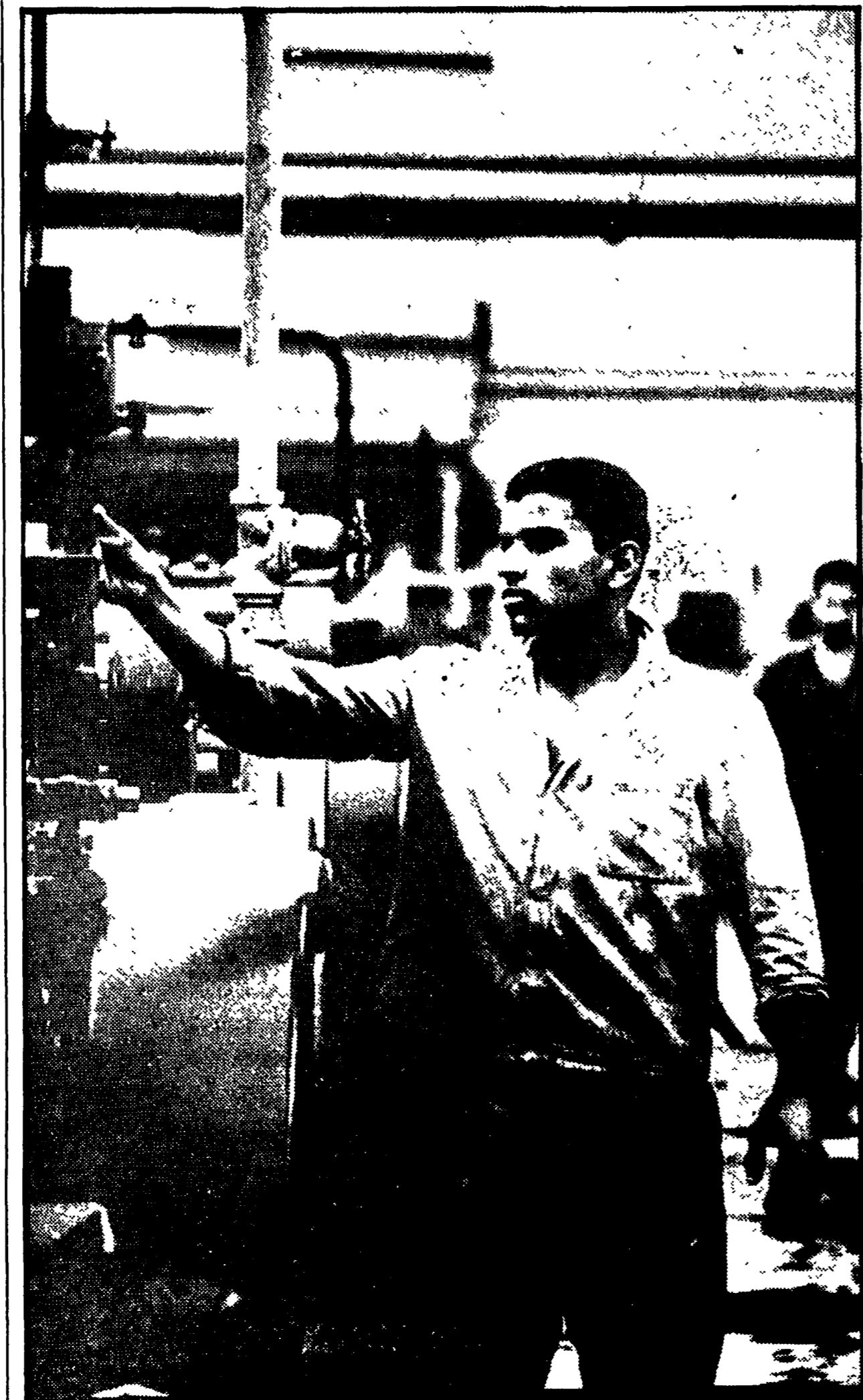
Ma dal libro del Ferrero apprendiamo soprattutto questo (e si tratta di una scoperta indiretta): che quanti controllano, alimentano e perpetuano l'organizzazione, i meccanismi, gli obiettivi e i valori di questa società fondata sullo sfruttamento non tendono ad autoemarginarsi mediante il gergo della mala; essi sono la classe «dirigente», legale e ufficiale, che per dare prestigio e sacralità al proprio agire utilizza gerghi di altra natura, di tinta soprattutto economico-aziendale, tecnologica, giuridico-sociologica, politico-burocratica. Il ricupero del «diverso» gergale, dell'anomalo universo lessicale della mala, ha allora un preciso senso storico e politico: ci aiuta a capire meglio come il nemico vero non sia lui, ma altrove.

Tiziano Rossi

IL RETROTERRA SOCIALE DELL'ATTUALE CRISI POLITICA

Le classi in Egitto

Una analisi degli «strati superiori della nuova società» - L'equivoco della «borghesia nazionale non sfruttatrice» - Borghesia artigiana e industriale urbana, imprenditori edili, commercianti, borghesia agraria e contadini ricchi, tecnocrati e alti burocrati - Interessi che spingono alla conservazione dello «status quo»



Egitto — Un operaio della fabbrica tessile di Kafr El Dawar - Le condizioni di lavoro e di vita sono particolarmente pesanti per i lavoratori delle 144.556 fabbriche e officine dove i padroni, violando la legge, pagano salari di fame



Per le vie del Cairo

Dal nostro inviato IL CAIRO, febbraio Circola in Egitto una letteratura economica, ideologica socio-politica, o strettamente politica, che sarebbe improprio definire clandestina: si tratta piuttosto di note, riassunti di conversazioni, «modeste proposte» destinati ad una ristretta cerchia di amici; oppure di articoli, analisi, saggi di maggior impegno e di più largo respiro.

Uno di questi saggi si occupa in modo specifico delle classi privilegiate. L'autore ce ne ha consegnata una copia in arabo, che un amico ci ha poi tradotto «a braccio». Diciamo subito che si tratta di un lavoro contestato e criticato da numerosi altri esponenti della sinistra (compreso l'improvvisato traduttore). Gli si rimprovera un eccessivo radicalismo e pessimismo, ed un certo schematico. Si tratta comunque, a nostro avviso, di un serio sforzo per uscire dal vago delle descrizioni generiche e superficiali, e affrontare in modo scientifico i problemi di fondo del paese, senza conoscere i quali è impossibile interpretare la crisi politica in corso e prevederne con un minimo di approssimazione i probabili sbocchi.

Secondo l'autore del saggio, «è ora di finirla» con l'equivo della «borghesia nazionale non sfruttatrice» (così la chiama la Carta costituzionale). Si tratta di una definizione che non esprime una realtà, ma un pio desiderio. Oppure di una espressione propagandistica, destinata a «truccare» la realtà. Altrimenti sbagliato è parlare genericamente di «classe media», o di «nuova classe» (quest'ultima definizione si attribuirebbe semmai solo ai tecnocrati e alti burocrati dello stato e delle imprese pubbliche o a quei gruppi di intermediari e affaristi che, avvalendosi di certe capacità e conoscenze tecniche e commerciali, si sono parassitariamente inseriti nel nuovo sistema a economia mista, realizzando fortune illecite o semi-illecite).

ficio non inferiore a 25 milioni di sterline. Fra la borghesia commerciale bisogna contare i grandi contrabbandieri e i trafficanti del «mercato nero». Secondo un altro funzionario del ministero dell'Economia, nel '67-'68 il valore delle merci contrabbandate è stato di 10 milioni di sterline, ma secondo il direttore delle dogane tale cifra è inferiore alla realtà. Il contrabbando si estende praticamente a tutte le merci straniere dalle saponette al più raffinati prodotti di bellezza, dalle sigarette inglesi o americane alle stoffe, al tè, agli orologi, al whisky, alle macchine fotografiche, ai vestiti.

Alti profitti vengono realizzati anche con l'esportazione (una tonnellata di aglio costa 170 sterline in Egitto, 600 a Monaco di Baviera; l'essenza di gelsomino è pagata dai francesi il doppio del suo valore d'origine) e con l'accaparramento di merci «rare», anche se prodotte localmente. Per esempio: pezzi di ricambio per auto, tessuti, lampadine ed altri articoli elettrici. L'operazione può essere estremamente semplice. Chi dispone di grosse somme può comprare grandi quantità di stoffe vendute dallo stato a buon mercato e a prezzi fissi, e poi rivenderle a operai e contadini a prezzi maggiorati.

Imprenditori edili

Come ovunque, questo è uno degli strati più «torbidi», parassitari o speculativi. Il settore è stato a suo tempo nazionalizzato, ma continua a dare i lavori in appalto. I dirigenti delle imprese edili di stato sono gli stessi costruttori, cointeressati negli appalti in modo diretto o indiretto (attraverso la corruzione). L'autore cita un annuncio pubblicato da *Al-Ahram* in cui si promette un profitto dell'80 per cento a chi si assocerà a un progetto di costruzione di appartamenti in una zona centrale. La rendita nel settore immobiliare è passata da 73 milioni di sterline nel '59-'60 a 115,6 milioni nel '68-'69.

Borghesia agraria e contadini ricchi

Le riforme agrarie hanno portato alla distruzione della grande proprietà assenteista e alla «liquidazione come classe» delle cosiddette «grandi famiglie feudali», in parte composte da discendenti dell'aristocrazia turca e mamlucca («circassia») e da cristiani copti. I grandi possidenti che sperperavano a Londra o a Parigi i frutti del lavoro di migliaia di affittuari e di braccianti non esistono più. Sono invece rimasti al loro posto quei proprietari di più modesto rango, e di mentalità più moderna, che vivevano stabilmente in Egitto, e gestivano direttamente le loro proprietà reinvestendo una parte dei profitti, effettuando migliorie, introducendo tecniche avanzate nell'agricoltura, organizzando fattorie modello. Esponente tipico di tale classe borghese agraria è Sayed Marei, per molti anni ministro dell'agricoltura (con Nasser) ed ora segretario generale dell'Unione socialista.

Commercianti

Nel '67 c'erano 219 grossi commercianti che «lavoravano» merci per 130 milioni di sterline, realizzando un bene-

Tecnocrati e alti burocrati

Sono i funzionari dello stato di rango superiore e i dirigenti delle imprese pubbliche (banche, trasporti, cantieri navali, miniere, acciaierie, e così via). Il loro accesso al privilegio si realizza attraverso alti emolumenti e vantaggi «in natura». Per esempio, un presidente di consiglio di amministrazione riceve: 166 sterline al mese come stipendio base (il salario minimo del più modesto fra i suoi dipendenti è di 9 sterline), 125 sterline per spese di rappresentanza, 15 per spese di trasporto, ed inoltre, annualmente, 500 sterline di gratifica e cento di partecipazione ai profitti. Inoltre la società (statale) paga al suo presidente le spese telefoniche private, e gli assegna in uso, anche privato, un'auto di lusso con autista. Non si può inoltre trascurare il fatto che alti burocrati e tecnocrati hanno la possibilità di accrescere le loro entrate attraverso espedienti «regionali» o «settoriali». Gli «strati superiori della nuova società egiziana» — afferma l'autore del saggio — sono in lotta fra loro, ma al tempo stesso tendono a stringere legami attraverso i matrimoni. Tecnocrati e alti burocrati sono naturalmente «filosocialisti», cioè sono interessati al rafforzamento del settore statale, da cui traggono il loro beneficio; sentono però che questi non sono permanenti, sia perché non sono trammissibili ereditariamente ai figli, sia perché possono cessare in seguito ad un semplice «cambio ministeriale».

I successi della scienza sovietica nel 1971

QUINDICI GRANDI SCOPERTE

Riguardano le ricerche spaziali, la fisica nucleare, la fisica del plasma, l'elettronica, la fisica dei corpi solidi, la meccanica, la automazione, la chimica e la biologia

MOSCA, febbraio

Nel 1971 sono state annote nel registro di stato dell'URSS quindici grandi scoperte scientifiche, riguardanti le ricerche spaziali, la fisica nucleare, la fisica del plasma, l'elettronica, la fisica dei corpi solidi, la meccanica, la automazione, la chimica e la biologia.

Fra le grandi scoperte scientifiche concernenti lo studio della fisica dell'atmosfera si deve annoverare il fenomeno dell'«illuminazione diurna delle alte atmosfere». Sono autori di questa scoperta i cosmometri e gli scienziati sovietici, che, analizzando i dati delle osservazioni effettuate nel corso del volo delle navette spaziali *Sojuz-3*, *Sojuz-5* e *Sojuz-9* hanno scoperto il fenomeno ottico dei «cordoni di luce».

questo problema attuale ha molta importanza l'effetto della bassa tensione, scoperto da Ciobanjan dell'Istituto di meccanica dell'Accademia armena delle scienze. L'effetto da lui scoperto getta luce su alcune buone «soluzioni» costruttive del mondo vegetale ed animale. Per esempio, la configurazione dell'arteria di una spina dorsale assicura all'animale un'elevata resistenza ed elasticità in presenza di grandi sovraccarichi, mantenimento bassa la tensione nei punti pericolosi. Questo effetto può essere utilizzato sia per la soluzione di problemi tecnici che per la pratica chirurgica e odontologica.

Tiziano Rossi

Arminio Savioli